

Lo sfogo di Francesco: “Una vergogna”

di Giacomo Galeazzi

in “La Stampa” del 4 ottobre 2013

«È una vergogna», scandisce in pubblico a poche ore dalla tragedia di Lampedusa. Poi, ai più stretti collaboratori, il Papa figlio di immigrati confida profonda amarezza. «Tre mesi fa, quando ho visitato l'isola, tutti condivisero l'esigenza di fermare le stragi in mare e invece non è cambiato niente». Francesco è sconvolto, ha il cuore gonfio di dolore per l'atroce naufragio. «Viene la parola vergogna: è una vergogna!», grida al termine del discorso ai partecipanti al convegno per i 50 anni dell'enciclica *Pacem in terris*. «Parlando della inumana crisi economica mondiale, che è un sintomo della mancanza di rispetto per l'uomo, ricordo con grande dolore le numerose vittime dell'ennesimo tragico naufragio avvenuto al largo di Lampedusa». Quindi, «preghiamo Dio per chi ha perso la vita: uomini, donne, bambini, per i familiari e per tutti i profughi». Infine il monito papale alle istituzioni: «Uniamo i nostri sforzi perché non si ripetano simili tragedie, solo una decisa collaborazione di tutti può aiutare a prevenirle». A rilanciare il «J'accuse» di Bergoglio è l'arcivescovo di Agrigento, Francesco Montenegro: «Basta con la passiva rassegnazione, non possiamo continuare a contare i morti come se fossimo semplici testimoni, non possiamo solo rassegnarci passivamente». Per fermare l'olocausto nel Mediterraneo, la Chiesa chiede corridoi umanitari e l'intervento dell'Ue. La Cei, attraverso la fondazione «Migrantes» invoca una conferenza europea: «Per non lasciare mano libera ai trafficanti di esseri umani servono nuovi programmi di accoglienza e una cooperazione decentrata». Rimanere rassegnati al ripetersi delle morti dei profughi in mare è «criminale, indegno e vergognoso: si salvino le vite degli innocenti», invoca il gesuita padre Giovanni La Manna, direttore del «Centro Astalli» che Francesco ha da poco visitato a Roma. «È criminale l'indifferenza di chi ha responsabilità: urgono canali umanitari sicuri, basta morti in mare», protesta padre La Manna. Nella «Chiesa povera per i poveri» Francesco pone al centro del magistero l'accoglienza e la solidarietà in risposta alla «globalizzazione dell'indifferenza». Di fronte alla più grave strage di migranti dal dopoguerra, la galassia cattolica mobilita le sue strutture: dalla Caritas alle associazioni di volontariato. Ma l'appello «politico» è rivolto in particolare al Parlamento per la riforma della legge Bossi-Fini. Le Acli si uniscono al Pontefice «nel chiedere l'intervento della comunità internazionale per affrontare le cause della tratta di esseri umani: si deve agire sia sulle cause che costringono alla fuga dai loro Paesi masse di poveri, perseguitati, profughi di guerra, che su un maggiore pattugliamento delle coste meridionali dell'Europa per stroncare il traffico di esseri umani e per prevenire il ripetersi di simili tragedie». Sgomento ma anche pieno di rabbia si dichiara don Armando Zappolini, presidente del Coordinamento nazionale delle comunità di accoglienza (Cnca). «Davvero non ci sono altri modi per gestire l'afflusso - prevedibilissimo - di persone che partono ogni anno dalle coste africane per arrivare nel nostro Paese? - lamenta-. Si è scelto di difendere le frontiere e non la vita, di alzare muri invece di affrontare le ingiustizie e accogliere esseri umani. Se cambiamo l'approccio, troveremo le soluzioni».